

Madre Coraggio e tutti i suoi figli

La beatificazione di Eurosia Fabris Barban, francescana secolare

di **Paolo Cocco** – frate cappuccino

Istinto di mamma

Eurosia Fabris nacque il 27 settembre 1866 a Quinto, nei pressi di Vicenza, in una famiglia molto cristiana. Ebbe il privilegio di poter andare a scuola, ove imparò a leggere e a scrivere. Leggere le piaceva, ma le interessava soprattutto riconoscere ed attuare la volontà di Dio. Vicino a casa sua morì una giovane mamma, lasciando due bambine. Eurosia si prestò ad accudirle. Dopo attento discernimento decise per amore di Dio di sposare nella chiesa parrocchiale di Marola di Torri di Quartesolo il vedovo, padre delle bambine, Carlo Barban, il 5 maggio 1886, curandosi della loro crescita umana e cristiana.

Nel 1916 nella parrocchia di Marola viene fondata una comunità di francescani secolari. Eurosia fu tra le prime ad iscriversi e partecipò sempre puntualmente alle riunioni. Parlava assiduamente con il Signore usando le preghiere che allora erano raccomandate e nelle conversazioni con gli altri sapeva sottrarsi con umiltà e benignità a qualunque tipo di maldicenza.

La famiglia Barban non godeva di tanti mezzi, ma per Eurosia questo era un bene, perché così meglio si poteva imitare Gesù vivendo poveramente, ma sempre comunque con dignità e confidando nella provvidenza di Dio. Riuscì a convincere il marito ad adottare tre bambini, rimasti orfani in seguito alla morte di una sua nipote, dicendogli che Dio stesso avrebbe provveduto il necessario.

Nei discorsi polemici, che anche allora non mancavano, sapeva difendere la Chiesa per amore di Dio e riusciva convincente con l'esempio della propria vita di fede, praticata anzitutto in casa propria, incoraggiando alla fiducia e al bene i suoi familiari, dimostrandosi una sposa e una madre veramente cristiana.

I primi due figli che Eurosia partorì morirono prematuramente, i tre successivi si fecero sacerdoti (due diocesani e uno frate minore), una si fece suora e altri sei si sposarono. A tutti Eurosia - da allora sempre chiamata mamma Rosa - insegnò ad aderire di cuore alla volontà di Dio.

La premura che fa miracoli

Dopo aver accudito all'alba i due figli che ogni giorno andavano a scuola in seminario, mamma Rosa andava in chiesa per partecipare alla messa, poi preparava la colazione anche per gli altri figli e passava a svolgere il suo lavoro di sarta, arrivando a tenere una scuola di cucito per contribuire al sostentamento della famiglia. Il marito Carlo non voleva che ambedue i loro primi figli entrassero in seminario, ma ancora una volta le parole della sposa riuscirono convincenti.

Oltre a prendersi cura dei suoi figli, mamma Rosa seppe provvedere ad altri bambini bisognosi, anche allattandoli e condividendo di nascosto i frutti della terra che il marito coltivava non senza il suo aiuto. Capì pure che nel fienile della loro casa una povera mamma trovasse alloggio e desse alla luce suo figlio, trovando anche lei in quella famiglia, come tanti altri poveri – visto che di poveri allora ce n'erano tanti, – l'ospitalità e la cordialità che traboccano dal cuore di mamma Rosa.

Morì a Marola l'8 gennaio 1932, due anni dopo il marito, godendo della stima e dell'ammirazione dei familiari, dei vicini e del parroco. Tanto rimase impressa nel cuore di tutti la sua bontà, da giungere ad essere persino additata come esempio nella Chiesa. Un suo figlio, frate minore molto stimato, fu il primo a scrivere un profilo biografico di mamma

Rosa. Un altro, divenuto parroco, invitò a chiedere l'aiuto di mamma Rosa per Anita Casonato, una povera giovane gravemente ammalata. Quell'aiuto non si fece attendere a lungo e lasciò ammutoliti i medici che stavano aspettando da un momento all'altro la sua morte.

Cristiani si diventa in famiglia

Quella stessa giovane, dopo più di sessant'anni, era presente il pomeriggio di domenica 13 novembre 2005 alla celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Vicenza, durante la quale il cardinale José Saraiva Martins ha letto la lettera apostolica del papa con la quale mamma Rosa veniva proclamata beata. La pioggia non ha scoraggiato circa duemila persone dal prendere parte alla celebrazione: tra esse tanti terziari francescani e numerosi parenti giunti persino dall'Australia. Metà della gente ha partecipato restando fuori sotto la pioggia, visto che la chiesa non poteva contenerle tutti. Alla celebrazione erano presenti circa quattrocento sacerdoti.

Si è trattato di un evento molto toccante che rimarrà indelebile nella storia di una diocesi che proprio in questi anni sta riflettendo sul tema: «Cristiani si diventa in famiglia». Mamma Rosa provoca al bene tutti i battezzati, ugualmente chiamati alla santità, ha sottolineato il vescovo di Vicenza, Cesare Nosiglia, che ha presieduto la celebrazione alla presenza del cardinale prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Dopo che il cardinale ha letto a nome del papa la lettera apostolica di beatificazione, è stata scoperta una bellissima immagine di mamma Rosa, che la ritrae con il suo volto mite e materno.

Durante l'omelia lo stesso Nosiglia ha ricordato le vocazioni religiose di cui «è stata arricchita la casa di mamma Rosa», sottolineando come oggi per molte famiglie la vocazione sacerdotale o religiosa di un figlio rappresenti una preoccupazione, mentre per la beata «la gioia di vedere i figli incamminati sulla via della vita consacrata per aderire con tutto il cuore a Cristo era motivo di consolazione come era il vedere gli altri figli percorrere la vocazione matrimoniale formando buone e sane famiglie cristiane».

E ha anche chiesto l'intercessione della beata «affinché le famiglie della nostra terra ritrovino il coraggio e l'orgoglio di donare un figlio o una figlia alla Chiesa. E ha aggiunto «La beatificazione di questa donna vicentina è un invito a sottolineare il contesto territoriale, sociale ed ecclesiale nel quale è vissuta mamma Rosa: la famiglia, la parrocchia, la comunità locale. In questi anni Vicenza ha ricevuto altri doni di santità, è santità sgorgata dalla nostra terra, o qui accolta e giunta a maturazione».